

PERCHÉ

Solidarietà e fede, le sfide alla tragedia

di Bruno Forte

La chiamata di Roberto Napoletano mi raggiunge sul cellulare mentre sono sulla riva del Lago di Galilea con un gruppo di pellegrini in gran parte della diocesi a me affidata, mentre stiamo facendo memoria del nostro battesimo e ci stiamo segnando con l'acqua del mare su cui tante volte si è posato lo sguardo di Gesù.

[Continua ➤ pagina 3](#)

L'ANALISI

Bruno
Forte

Solidarietà e fede, le sfide alla tragedia

[Continua da pagina 1](#)

Il direttore mi chiede un breve pezzo sul terremoto, sulle domande che molti si sono certamente poste riguardo al perché: perché la morte di tanti innocenti, raggiunti nel sonno o strappati alla vita nel pieno del loro desiderio di vivere, come quei giovani a passeggio nella notte d'estate travolti dal muro crollato di una casa di Amatrice; perché tanto assurdo dolore di chi è sopravvissuto vedendosi privato dell'affetto di alcune delle persone più amate, sposi, figli, parenti e amici di una vita; perché opere di arte e di bellezza, custodi della memoria di secoli, sono state ridotte in macerie e polvere senza possibilità di ritorno al loro splendore. Ho

posto queste domande ai pellegrini che sono con me e ho provato a raccogliere i loro pensieri, quasi a dar voce a quanto in queste ore tanti stanno facendo oggetto della propria riflessione, dei dubbi inquietanti, della preghiera e dell'abbandono confidente.

Il primo a prendere la parola è don John, un giovane prete americano originario della terra d'Abruzzo, che osserva come il terremoto faccia parte della natura e vada perciò messo in conto come una possibilità dell'esistenza umana in questo mondo: per questo, occorre certamente custodire la memoria dei morti e affidarli alla misericordia del Signore, ma si deve anche guardare avanti e pensare al futuro che proprio attraverso lo sforzo della ricostruzione e della rinascita onorerà quella memoria. La risposta mi sembra una sana mescolanza di pragmatismo americano e di fede nella provvidenza di Dio. Dopo John prende la parola Simona, una ragazza luminosa, che è appena stata a Cracovia alla Giornata Mondiale della Gioventù celebrata con Papa Francesco e un milione e mezzo di giovani di tutto il mondo. Ricorda le beatitudini, in particolare quella dedicata a chi soffre e sottolinea che nella logica di Dio ciò che è debole e provato agli occhi degli uomini

ni è spesso una misteriosa via di salvezza. Le vittime del terremoto non sono insomma dimenticate dall'Eterno, ma sono accolte nelle Sue braccia, anche se chiamate a passare per la porta stretta. Nicola prende la parola per dire che un Dio che chiede ai Suoi figli di attraversare un cammino così duro resta incomprensibile: chi crede deve fidarsi lo stesso di Lui, e chi non crede deve comunque sentirsi chiamato da simili tragedie a una nuova solidarietà verso chi soffre.

Lorenzo si dice certo che l'amore divino non può essere assente anche in eventi come il terremoto e che la risposta della fede in Lui deve diventare quella dell'impegno per chi è stato colpito da questa grande sfida: una risposta di grande umanità e di nuova generosità. Gianni chiede però di non sottovalutare lo scandalo costituito dal fatto che torri medievali abbiano resistito al sisma e moderne costruzioni antisismiche si siano sbriciolate: occorre accettare le responsabilità e stimolare una nuova etica del lavoro e della professionalità. Interviene poi Suor Grazia, una religiosa, che vede Gesù presente in chi è stato colpito nei suoi affetti più grandi: un amore silenzioso e fattivo è l'unico atteggiamento che ci è chiesto di avere. Dol-

re, disperazione, solidarietà vengono insomma a mescolarsi, non senza paura e smarrimento: e - sottolinea Ester, docente di medicina - possono diventare trampolino di nuovi slanci di servizio e di prossimità a chi soffre, se vengono accettati con umiltà e decisione di rimboccarsi le maniche per gli altri. C'è di tutto in queste letture, fatte a caldo da gente aperta alla fede e non di meno solidale con le domande senza risposte di tanti. Forse sta proprio qui il messaggio da cogliere in queste reazioni: accettazione della fragilità del nostro esistere, rinnovata coscienza delle responsabilità di cui ognuno deve farsi carico e scelte di solidarietà a cui nessuno deve sottrarsi, ciascuno nella misura delle proprie capacità e possibilità. Chi crede non chiamerà Dio in giudizio, ma gli chiederà aiuto per chi è stato colpito e luce e forza per rispondere al suo bisogno con intelligenza e coraggio d'amore. E sentirà così posarsi ancora su tutti lo sguardo di misericordia di Colui che sul lago di Galilea stese le sue mani per comandare al vento e al mare e ancor più sulle braccia della Croce offrì quelle stesse mani ai chiodi per fare Suo il dolore di tutti e a tutti offrire la vicinanza del Suo amore che salva.

Arcivescovo di Chieti-Vasto

© RIPRODUZIONE RISERVATA